

## Capitolo 2 - POPOLAZIONE





## 2. POPOLAZIONE

### 2.1. DI NUOVO IN AUMENTO

Le dinamiche demografiche hanno mostrato nell'ultimo decennio a Torino tre tendenze principali: la forte crescita della presenza di stranieri, la stabilizzazione del numero di residenti nel capoluogo, il progressivo invecchiamento della popolazione.

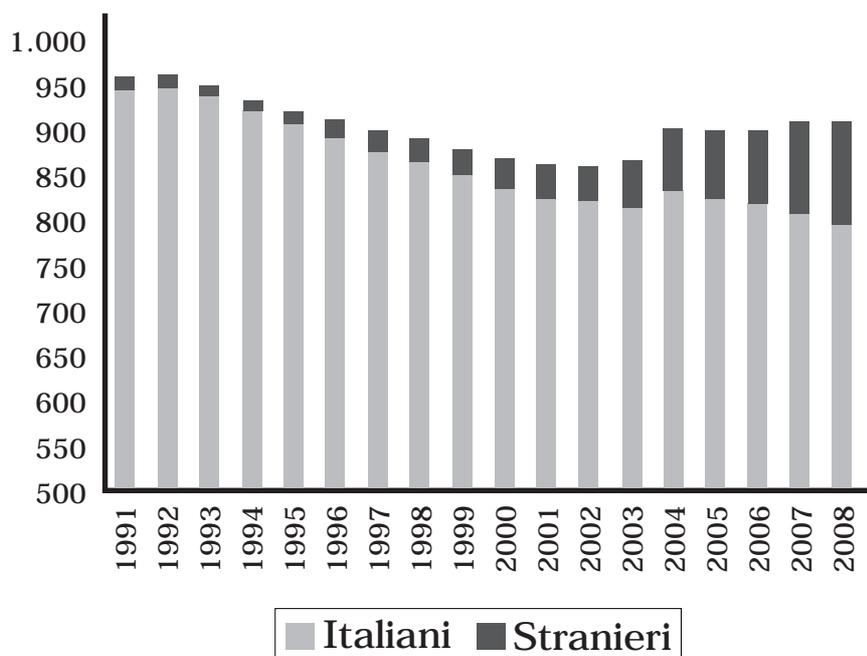
Dall'inizio degli anni Duemila<sup>1</sup>, l'andamento demografico torinese ha progressivamente rallentato e poi interrotto una fase di contrazione avviatasi dopo il 1974 (quando si era raggiunto il numero massimo di abitanti, superando quota 1.200.000). Nel 2002 la popolazione ha toccato la dimensione minima, avvicinandosi alle 860.000 unità – valori che si registravano negli anni Cinquanta – per poi iniziare a risalire fino a raggiungere i 909.345 residenti alla fine del 2008<sup>2</sup>.

Come mostra la figura 2.1, la crescita della popolazione è dovuta esclusivamente all'immigrazione straniera: il saldo migratorio dall'estero si è mantenuto significativamente positivo in tutto il decennio, registrando picchi nel 2003 (a seguito della regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini) e nel 2007, per l'ingresso nell'Unione europea di Romania e Bulgaria, che ha incrementato soprattutto i ricongiungimenti familiari.

<sup>1</sup> Esistono numerose incongruenze tra i dati demografici forniti dall'Istat, dalla Banca dati demografico evolutiva della Regione Piemonte e dall'Ufficio di statistica del Comune di Torino. Dopo il censimento del 2001, l'Istat ha «ricostruito» la popolazione del periodo 1991-2000, ridistribuendo tra i vari anni del decennio le differenze emerse tra la popolazione censita e quella che risultava dai dati anagrafici (nel caso di Torino, pari rispettivamente a 864.671 e 899.806 abitanti: una differenza dell'ordine del 4%!). Per gli anni precedenti al 2001, la Bdde fornisce i dati ufficiali dell'Istat, non ancora aggiornati però con la suddetta ricostruzione. L'Ufficio di statistica del Comune di Torino sta tuttora provvedendo ad aggiornare i suoi dati precedenti e successivi al 2001 in base alle risultanze del censimento. Qui di seguito si utilizzeranno pertanto i dati Istat più aggiornati, facendo invece riferimento ai dati della Bdde e del Comune di Torino per quei livelli di dettaglio (disaggregazioni per zone statistiche, presenza di stranieri ecc.) non forniti dall'ente nazionale.

<sup>2</sup> Torino resta la quarta città metropolitana in Italia per numero di abitanti, dopo Roma, Milano (le uniche due con Torino a registrare nel decennio una crescita demografica, pari rispettivamente al 4,2%, all'1% e allo 0,9%) e Napoli (dove invece si è avuto un calo del 4,6%).

Figura 2.1 – Popolazione residente nel comune di Torino  
(migliaia di abitanti; dati al 31 dicembre; fonte: Istat per la popolazione totale, Bdde Regione Piemonte per quella straniera, Ufficio di statistica del Comune di Torino per il 2008)



Torino continua invece a perdere abitanti verso il resto d'Italia (ad eccezione di un saldo positivo, anche se minore che in passato, con le regioni del Sud), ma soprattutto verso gli altri comuni dell'area metropolitana e della provincia<sup>3</sup>.

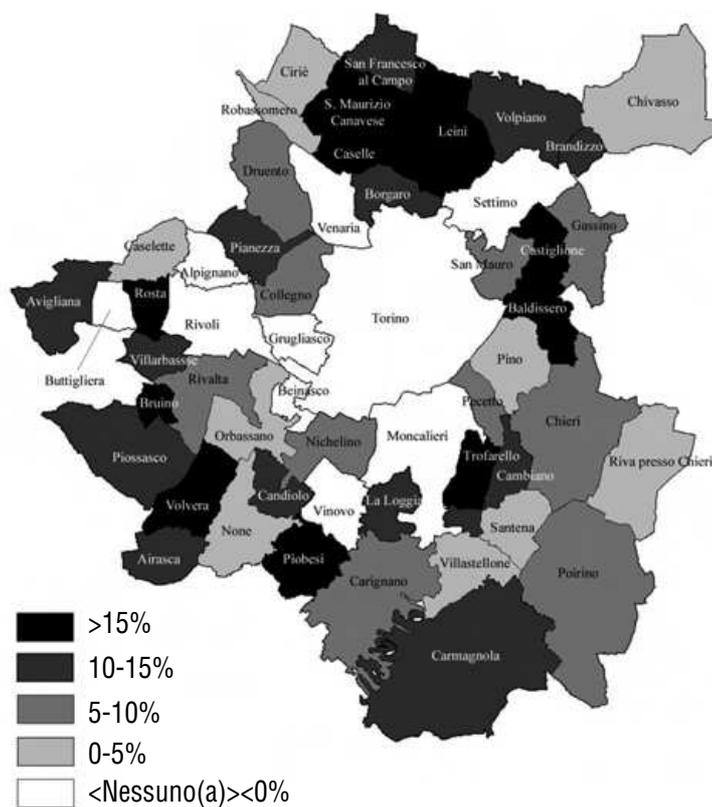
Anche il saldo naturale è rimasto negativo per tutto il decennio, confermando la tendenza degli anni Ottanta e Novanta, ma risultando meno negativo che in quei decenni grazie soprattutto ad una ripresa della natalità (+17,2%), in gran parte dovuta a genitori stranieri, come si preciserà meglio in seguito.

<sup>3</sup> Tra il 1997 ed il 2007, oltre 110.000 torinesi hanno trasferito la loro residenza nei comuni dell'area metropolitana, altri 34.700 nel resto della provincia; i flussi in senso inverso sono stati molto inferiori, pari a circa 75.900 e 20.800 persone. Nel 2007 la popolazione del capoluogo costituiva il 39,9% di quella provinciale, nel 1997 era pari al 44,2% (nel 1961 al 56,1%). Questa fuoriuscita alimenta un processo di diffusione insediativa che presenta significativi aspetti di insostenibilità (si veda il capitolo 3). Inoltre, molti dei cittadini trasferitisi nell'area metropolitana continuano a utilizzare i servizi del capoluogo, senza però contribuire alle sue entrate tributarie: è uno dei punti di maggiore conflittualità, che frena il processo di costituzione dell'area metropolitana.

**Tabella 2.1 – Saldi naturali e migratori di Torino**  
(valori assoluti; fonte: Istat per il saldo naturale, Ufficio di statistica del Comune di Torino per i saldi migratori)

	1997	1999	2001	2003	2005	2007
Saldo naturale	-2.628	-2.833	-1.752	-2.440	-1.449	-1.137
Saldi migratori:						
Area metropolitana	-3.364	-3.598	-2.644	-2.134	-4.117	-5.119
Altri comuni in provincia di Torino	-1.071	-1.211	-300	-1.275	-1.630	-2.134
Altre province del Piemonte	-1.303	-963	-581	-869	-976	-1.140
Altre regioni Italia settentrionale	-937	-1.015	-738	-959	-1.058	-1.302
Italia centrale	-389	-247	-270	-482	-426	-366
Italia meridionale e insulare	1.124	1.496	1.367	191	289	374
Estero	3.599	3.587	4.363	15.016	7.217	19.267

**Figura 2.2 – Variazione della popolazione residente nei comuni dell'area metropolitana tra il 1997 ed il 2007**  
(dati al 31 dicembre; fonte: Bdde Regione Piemonte)



Nei restanti 52 comuni dell'area metropolitana, tra il 1997 ed il 2007 la popolazione è cresciuta del 4,8%. Gli incrementi più significativi hanno riguardato i comuni della seconda cintura, in particolare nell'area nord e nel basso pinerolese; quelli della prima cintura hanno registrato aumenti minori, se non cali di popolazione (soprattutto nel caso di molti comuni popolosi: Grugliasco, Rivoli, Venaria, Beinasco, Moncalieri, Settimo, Vinovo).

## 2.2. LA DIFFUSIONE DEGLI STRANIERI

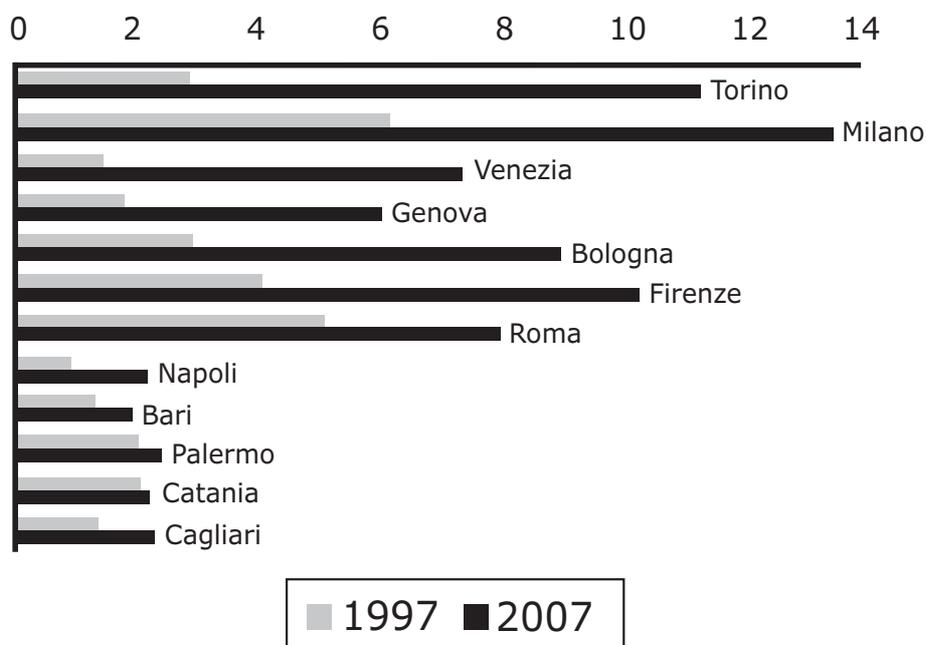
Il forte flusso migratorio dall'estero ha incrementato la presenza di stranieri tra il 1997 ed il 2008 di oltre quattro volte, da 26.167 a 115.809, ad un tasso medio annuo pari a circa il 14-15%. L'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti è passata dal 2,9% al 12,7%<sup>4</sup>: si è dunque ormai superata quella soglia del 10%, al di là della quale gli esperti ritengono più probabili i conflitti tra popolazione autoctona e immigrati.

In nessun'altra città metropolitana l'incidenza degli stranieri è cresciuta così rapidamente e solo a Milano è oggi superiore rispetto a Torino<sup>5</sup>. Dieci anni fa erano Milano e Roma (e in misura un po' inferiore Firenze) a registrare le maggiori concentrazioni di stranieri, per il resto distribuiti abbastanza omogeneamente tra le altre metropoli; oggi il panorama è cambiato: le città con più stranieri sono Torino e Milano, segue il resto del Centronord, mentre il Sud è nettamente staccato (evidentemente costituisce sempre più «terra di passaggio»).

<sup>4</sup> Il dato si riferisce ai soli stranieri regolarmente soggiornanti, che hanno fatto richiesta di residenza anagrafica nel comune di Torino e che pertanto sono stati iscritti nel registro della popolazione residente. Non ci sono stime aggiornate sul numero di stranieri senza permesso di soggiorno in città: il nuovo questore di Torino ha dichiarato in un'intervista (*La Stampa*, 26.8.2008) che gli stranieri senza permesso di soggiorno sarebbero tanti quanti i regolari, ossia circa 100.000; Società italiana di statistica (2008) e Caritas/Migrantes (2002) stimano invece il loro peso compreso tra un quarto e un terzo dei regolari. Anche considerando queste stime più caute, l'incidenza complessiva degli stranieri a Torino dovrebbe ormai essere superiore al 15%.

<sup>5</sup> A livello europeo, gli ultimi dati disponibili per un confronto sono quelli di Urban Audit del 2004, quando la quota di stranieri a Torino risultava pari all'8% della popolazione totale; percentuali ben maggiori si riscontravano in molte delle trenta

Figura 2.3 – Peso degli stranieri sulla popolazione delle città metropolitane (valori percentuali; dati al 31 dicembre; fonte: Istat)



La presenza degli stranieri è distribuita ormai su tutta la città. Borgo Dora, Aurora, Barriera di Milano e San Salvario restano tuttora le zone simbolo dell'immigrazione: accolgono soprattutto i nuovi arrivati, sia per il basso costo degli affitti, sia per la vicinanza ad alcune infrastrutture di servizio come il mercato di Porta Palazzo o la stazione di Porta Nuova<sup>6</sup>.

Nel corso dell'ultimo decennio, però, si è assistito ad un fenomeno di diffusione degli stranieri, la cui presenza è cresciuta soprattutto nelle zone semicentrali e periferiche della città, interessando molto poco invece le aree centrali dove nel 1997 si registravano le maggiori concentrazioni. Molti immigrati, superata la

città monitorate nell'indagine e confrontabili per numero di abitanti (tra 500.000 e 1.500.000): a Bruxelles il 26,4%, a Monaco e a Stoccarda il 24%, a Francoforte il 22%, a Düsseldorf il 18%; solo in alcune città spagnole si registravano livelli di presenza degli stranieri inferiori rispetto a Torino: a Saragozza pari al 7% dei residenti, a Siviglia al 2,3%.

<sup>6</sup> Un'altra zona con un'elevata concentrazione di stranieri risulta Villaretto, all'estrema periferia settentrionale, per la presenza dei campi nomadi e il basso numero assoluto di residenti.

fase di inserimento iniziale, si sono probabilmente trasferiti in quelle zone<sup>7</sup> che mantengono il miglior rapporto tra qualità della vita, servizi ed economicità: quelle popolari delle periferie Nord (Falchera, Villaggio Snia) e Sud (Nizza Millefonti, Lingotto), o San Paolo (Omedè e Procopio, 2005)<sup>8</sup>.

Un analogo processo di diffusione si è verificato a livello di area metropolitana: la presenza degli stranieri è cresciuta soprattutto nei comuni della seconda cintura, sia a Nord (a Leini, Brandizzo, Volpiano e Druento è più che decuplicata tra il 1997 ed il 2007) sia a Sud (dove oggi si registra la maggiore incidenza degli stranieri sulla popolazione totale: a Carmagnola, Chieri, Airasca, Moncalieri, Santena, Villastellone, Poirino e Carignano è compresa tra il 5% e l'8%). In media, nell'area metropolitana – Torino esclusa – l'incidenza risulta pari al 4,1%.

<sup>7</sup> Le zone statistiche rappresentate nelle mappe sono le seguenti: 1 p.Palazzo Città, 2 p.Castello, 3 p.Carignano, 4 piazze S.Carlo-C.Felice, 5 p.Statuto, 6 p.Vittorio V., 7 Borgo Nuovo, 8 zona Comandi militari, 9 S.Salvario, 10 v.S.Secondo, 11 Vanchiglia, 12 Borgo Dora, 13 Borgo Po, 14 c.Casale, 15 p.Crimea, 16 S.Donato, 17 Cit Turin, 18 zona Politecnico, 19 p.Nizza, 20 c.Dante, 21 zona ex Italgas, 22 Vanchiglietta, 23 zona vie Modena-Catania, 24 Aurora-lungodora Napoli, 25 zona ospedale Amedeo S., 26 Crocetta, 27 zona ospedale Mauriziano, 28 corsi Lepanto-Turati, 29 Campidoglio, 30 zona parco Tesoriera, 31 zona v.Cialdini, 32 Cenisia, 33 S.Paolo, 34 zona vie Monginevro-Caraglio, 35 zona ex Ambrosetti, 36 zona Cimitero generale, 37 zona v.Bologna-c.RegioParco, 38 Monterosa, 39 zona c.Vercelli-Spina 4, 40 zona p.Sofia, 41 zona v.Sempione, 42 Borgo Vittoria, 43 zona cascina Fossata, 44 zona ex officine Savigliano, 45 zona largo Toscana, 46 zona c.Cincinnati-s.Altessano, 47 zona Martinetto, 48 Lucento, 49 zona parco Pellerina, 50 Parella, 51 Pozzo Strada, 52 zona parco Ruffini-Lesna, 53 S.Rita v.Gorizia, 54 S.Rita-p.D'Armi, 55 zona v.S.Marino, 56 zona vie Tunisi-G.Bruno, 57 Molinette-Millefonti, 58 Lingotto-Italia'61, 59 zona c.Siracusa, 60 zona Fiat Mirafiori, 61 c.Traiano, 62 Gerbido, 63 zona ex Venchi Unica, 64 c.Marche, 65 Vallette, 66 zona stadio Delle Alpi, 67 zona s.Aeroporto, 68 Basse Stura, 69 p.Zara-Fioccardo, 70 Pilonetto, 71 Madonna Pilone, 72 Sassi, 73 Valgrande-Cartman, 74 Valpiana-Val S.Martino, 75 Valsalice, 76 Villarretto, 77 Falchera, 78 zona Villaggio Snia, 79 Bertolla, 80 zona s.Superga, 81 Mongreno, 82 Reagle-Forni Goffi, 83 S.Margherita, 84 Eremo-s.Pecetto, 85 S.Vito, 86 zona parco Rimembranza, 87 Cavoretto-Val Pattonera, 88 s.Ronchi-Tetti Gramaglia, 89 zona parco Colonnetti, 90 zona s.Cacce, 91 zona vie Drosso-Plava, 92 zona Cimitero Sud.

<sup>8</sup> Distinguendo per nazionalità, cinesi e marocchini tendono a concentrarsi soprattutto in alcune zone (la metà circa dei primi e un terzo dei secondi vivono nei due quartieri di Aurora e Barriera di Milano), mentre romeni, peruviani e cinesi tendono a distribuirsi maggiormente in città (Melina, 2008).

Figura 2.4 – Percentuale di stranieri sul totale dei residenti, per zone statistiche – 2007  
(dati al 31 dicembre; fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino)

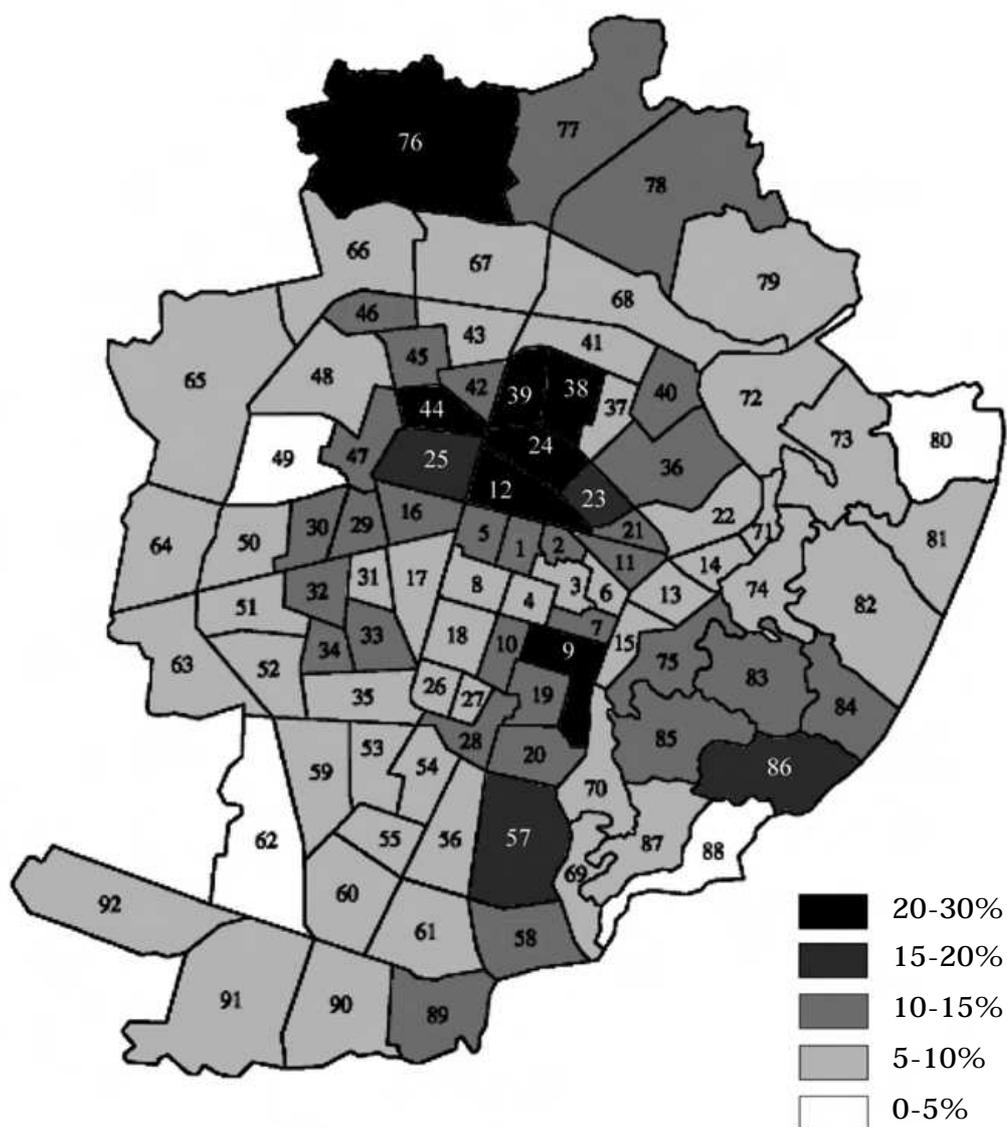


Figura 2.5 – Variazione percentuale del numero di stranieri tra il 1997 ed il 2007, per zone statistiche (dati al 31 dicembre; fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino)

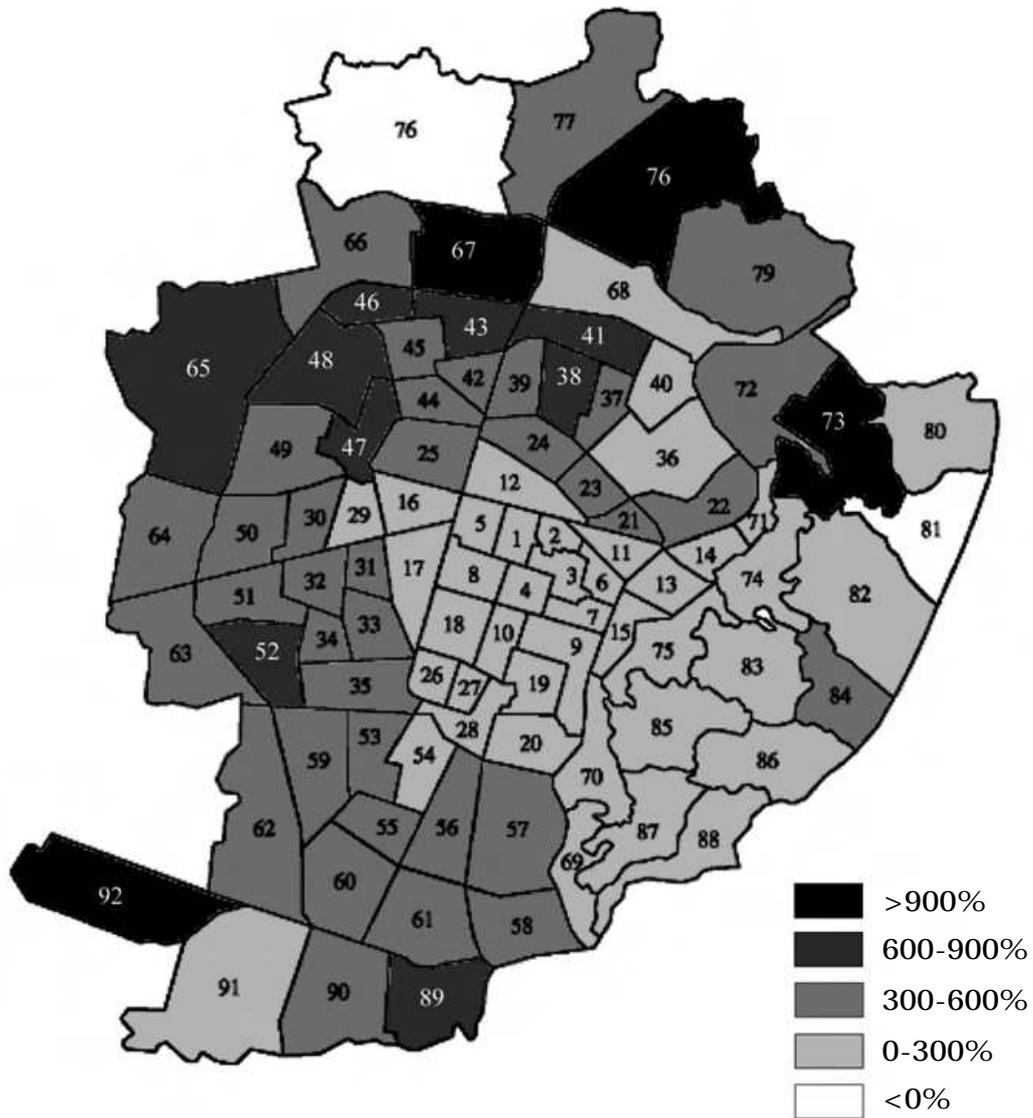
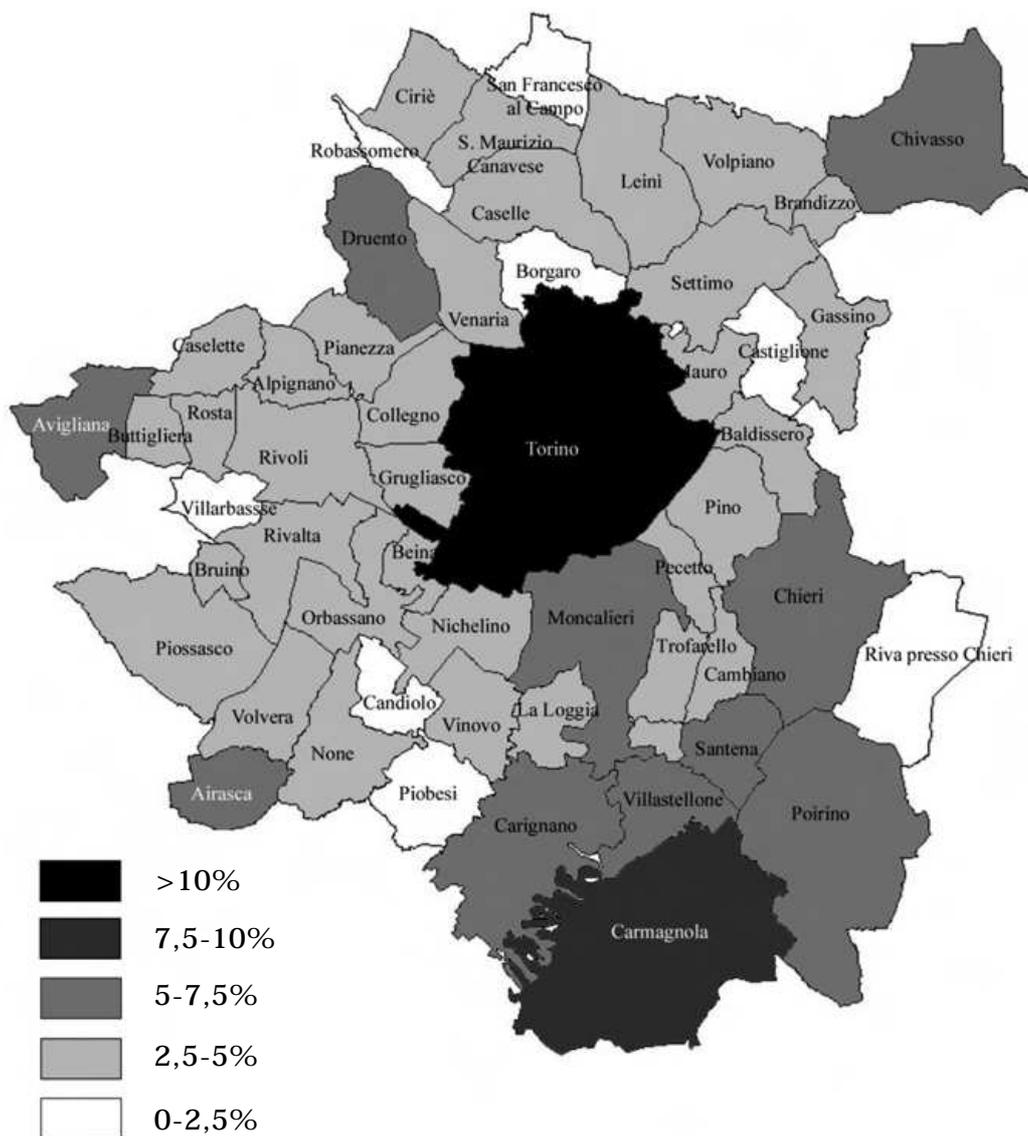


Figura 2.6 – Peso degli stranieri sul totale dei residenti nei comuni dell'area metropolitana – 2007  
(dati al 31 dicembre; fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino)



### 2.3. IL BOOM DEI ROMENI

Nell'ultimo decennio è cambiata anche la composizione della popolazione straniera. Nel 1997 erano nettamente prevalenti gli immigrati nati in Marocco (che insieme ai tunisini e agli egiziani arrivavano a costituire oltre un terzo degli stranieri residenti a Torino). Nel corso del decennio gli incrementi più consistenti hanno riguardato invece gli immigrati da alcuni paesi dell'Europa orientale, in particolare romeni, moldavi<sup>9</sup> e ucraini (queste ultime due nazionalità erano quasi assenti nel 1997): nel 2007 gli stranieri provenienti da quest'area costituiscono quasi la metà della popolazione non italiana presente a Torino, mentre il rilievo dei nordafricani si è ridotto al 20% circa. I romeni, da soli, incidono per quasi il 40% (e costituiscono il gruppo di immigrati più numeroso anche in tutti i principali comuni dell'area metropolitana): hanno registrato l'incremento più consistente nel 2007, passando da 25.688 a 41.160 presenze, grazie soprattutto ai ricongiungimenti familiari determinati dall'ingresso della Romania nell'Unione europea.

La composizione della popolazione straniera a Torino è oggi fortemente polarizzata sui primi due gruppi, che pesano per oltre la metà, e polverizzata per quelli successivi (che non arrivano al 10%). In nessun'altra città metropolitana la prima nazionalità di provenienza arriva a rappresentare quasi il 40% della popolazione straniera locale: solo a Genova gli ecuadoregni si avvicinano a questa percentuale. Dal confronto inter-metropolitano emerge anche una forte eterogeneità: non vi sono due città che mostrino le stesse prime tre nazionalità. I romeni costituiscono il gruppo più nume-

<sup>9</sup> La Moldavia fra le due guerre mondiali era parte integrante della Romania. Negli ultimi anni molti cittadini hanno ottenuto la cittadinanza romena, diventando così (dal 2007) comunitari con libertà di trasferimento nei paesi dell'Unione. Tra gli immigrati da Moldavia, Ucraina e Polonia prevale la componente femminile, così come dalla Nigeria o dal Sud America; la componente maschile prevale invece soprattutto tra africani e immigrati dal Bangladesh. In generale, gli squilibri nel rapporto numerico tra i sessi si sono ridotti per tutti i gruppi etnici, segno di una crescente stabilizzazione, a seguito soprattutto di ricongiungimenti familiari: tra le prime venti nazionalità, nel 1997 solo due gruppi (francesi e cinesi) avevano un rapporto compreso tra il 40% ed il 60%. Un altro segnale di stabilizzazione è l'incremento di abitazioni acquistate dagli immigrati, come si dirà nel capitolo 3.

Tabella 2.2 – Residenti stranieri nel comune di Torino: le prime 20 nazionalità  
(le prime 20 nazionalità di provenienza sono selezionate in base alla classifica del 2007;  
dati al 31 dicembre; fonte: Bdde Regione Piemonte)

	2007			1997		
	Residenti	% femmine	% su Tot stranieri	Residenti	% femmine	% su Tot stranieri
Romania	41.160	51	39,6	1.194	41	4,6
Marocco	16.416	40	15,8	7.108	24	27,2
Perù	6.364	61	6,1	1.586	70	6,1
Albania	5.057	45	4,9	867	33	3,3
Cina	4.305	48	4,1	1.376	46	5,3
Egitto	3.014	37	2,9	962	23	3,7
Filippine	2.502	56	2,4	1.154	63	4,4
Nigeria	2.482	65	2,4	890	72	3,4
Moldavia	2.371	60	2,3	2	0	0,0
Brasile	1.716	58	1,7	688	62	2,6
Tunisia	1.519	36	1,5	769	21	2,9
Senegal	1.293	15	1,2	799	8	3,1
Ecuador	1.248	62	1,2	41	63	0,2
Francia	1.184	52	1,1	763	58	2,9
Spagna	642	70	0,6	323	80	1,2
Ucraina	571	74	0,6	10	100	0,0
Polonia	521	73	0,5	177	67	0,7
Costa D'Avorio	492	50	0,5	311	38	1,2
Colombia	428	59	0,4	91	69	0,3
Bangladesh	405	24	0,4	16	6	0,1
Tot tutte nazionalità	102.921	50	100,0	26.167	42	100,0

roso anche a Roma e Firenze, ma con un peso decisamente inferiore rispetto a Torino (18,9 e 21,7%); quella marocchina compare tra le prime nazionalità solo a Genova e a Bologna oltre che a Torino, ma con un peso sul totale della popolazione pari a circa la metà rispetto al caso torinese.

L'attuale crisi mondiale potrebbe modificare ulteriormente la provenienza dei flussi migratori: se colpirà alcuni paesi più di altri, potrebbe innescare una crescita delle migrazioni proprio dai contesti più in difficoltà. Tra i paesi che stanno subendo maggiormente l'attuale crisi economica vi sono proprio diversi Stati dell'Europa dell'Est, in particolare Romania, Lettonia e Ungheria.

**Tabella 2.3 – Residenti stranieri nelle città metropolitane: prime 5 nazionalità e peso percentuale sul totale degli stranieri – 2007**  
(dati al 31 dicembre; fonte: Istat)

	1a		2a		3a		4a		5a	
Torino	Romania		Marocco		Perù		Albania		Cina	
	41.063	39,9%	16.175	15,7%	6.301	6,1%	4.988	4,8%	4.225	4,1%
Milano	Filippine		Egitto		Cina		Perù		Ecuador	
	28.020	15,9%	22.946	13,0%	14.723	8,4%	14.063	8,0%	12.343	7,0%
Genova	Ecuador		Albania		Marocco		Perù		Romania	
	13.287	35,8%	3.996	10,8%	3.037	8,2%	2.171	5,8%	1.454	3,9%
Venezia	Bangladesh		Moldova		Romania		Ucraina		Cina	
	3.247	16,3%	2.209	11,1%	2.092	10,5%	1.488	7,5%	1.196	6,0%
Bologna	Filippine		Romania		Marocco		Bangladesh		Albania	
	3.571	10,6%	3.340	9,9%	2.867	8,5%	2.796	8,3%	2.120	6,3%
Firenze	Romania		Albania		Cina		Filippine		Perù	
	4.789	12,7%	4.230	11,2%	3.811	10,1%	3.358	8,9%	2.828	7,5%
Roma	Romania		Filippine		Polonia		Bangladesh		Perù	
	41.391	18,9%	24.521	11,2%	11.361	5,2%	9.537	4,4%	9.501	4,3%
Napoli	Ucraina		Sri Lanka		Cina		Polonia		Filippine	
	4.515	21,0%	3.469	16,1%	1.708	8,0%	1.298	6,0%	978	4,6%
Bari	Albania		Mauritius		Cina		Romania		Eritrea	
	1.343	21,8%	935	15,1%	423	6,9%	376	6,1%	369	6,0%
Palermo	Sri Lanka		Bangladesh		Tunisia		Mauritius		Filippine	
	2.831	17,8%	2.506	15,8%	1.068	6,7%	1.004	6,3%	976	6,1%
Catania	Mauritius		Sri Lanka		Cina		Romania		Tunisia	
	1.759	26,3%	1.212	18,1%	629	9,4%	562	8,4%	236	3,5%
Cagliari	Filippine		Cina		Senegal		Ucraina		Romania	
	744	20,4%	525	14,4%	505	13,8%	368	10,1%	242	6,6%

## 2.4. A CHE PUNTO È L'INTEGRAZIONE?

La nuova gerarchia delle nazionalità presenti a Torino sembra offrire maggiori possibilità di integrazione rispetto a dieci anni fa, quando prevalevano i marocchini: i romeni sono oggi cittadini comunitari che non hanno bisogno del permesso di soggiorno, hanno gli stessi diritti degli italiani di accesso ai servizi ed al lavoro, parlano una lingua neolatina, provengono da un contesto sociale e culturale più vicino al nostro ecc. Al contempo, però, proprio sull'immigrazione romena si sono accese in quest'ultimo anno molte polemiche, spesso dipingendola pregiudizialmente come incontrollata e minacciosa.

Più in generale, a che punto è l'integrazione degli immigrati nella società torinese? In proposito si registrano luci e ombre. Un segnale positivo è rappresentato dalla crescita del numero di matrimoni misti di italiani e stranieri, il cui peso tra il 1997 ed il 2007 sul totale dei matrimoni celebrati in città è passato dal 3,9% al 17,3%<sup>10</sup> (ben superiore dunque al peso degli stranieri sul totale della popolazione)<sup>11</sup>. Sono inoltre aumentati dall'1,4% al 9,7% i matrimoni tra stranieri, grazie anche al riequilibrio numerico tra sessi, un ulteriore segnale di stabilizzazione degli immigrati.

Di conseguenza, è cresciuto anche il numero di bambini nati da coppie straniere o miste<sup>12</sup>: nel 1997 solo un nato su dieci aveva un genitore straniero, nel 2005 uno su quattro; nel 2007 il 25,6% dei nati aveva entrambi i genitori stranieri. Ha invece continuato a diminuire il numero di nati da soli genitori italiani.

Dal punto di vista lavorativo, gli ultimi dati disponibili, relativi al 2006, mostrano per gli stranieri con permesso di soggiorno un tasso di disoccupazione decisamente più elevato di quello della popolazione italiana: 9,8% contro 2,2%, anche se in netto miglioramento rispetto al 2001, quando si aggirava intorno al 15%.

<sup>10</sup> In altre città si raggiungono percentuali leggermente superiori: nel 2005 i matrimoni misti sono stati il 20,7% a Milano, il 20% a Bologna (Rosina, 2007). Non sono mancate recentemente nell'area torinese polemiche sui matrimoni misti, che secondo alcuni sarebbero in molti casi solo un escamotage per ottenere il permesso di soggiorno. In realtà, la legge prevede esplicitamente che la mancanza di tale permesso non sia un motivo per impedire il matrimonio. Inoltre, quand'anche vi sia alla base della decisione di sposarsi un motivo di interesse, ciò rientra nella libertà di scelta degli sposi (purché, ovviamente, non vi siano imposizioni, minacce, sfruttamento criminale ecc.); i matrimoni d'interesse, del resto, sono sempre esistiti ed esistono tuttora anche tra coppie di italiani.

<sup>11</sup> I matrimoni tra italiani sono invece calati tra il 1997 ed il 2007 di oltre il 43%. Dopo Roma, Torino è la provincia metropolitana con il maggior numero di divorzi e separazioni: nel 2006 sono stati 71,8 ogni 10.000 famiglie (88,7 a Roma). Nel decennio il numero dei nuclei familiari è cresciuto del 4%: sono aumentati i single (dal 38,9% al 42,3%; nel 1991 erano il 30,8%), è rimasta stabile la quota di famiglie con due componenti (28,2% nel 2007), mentre si è ridotta quella delle famiglie con almeno tre componenti, dal 33,9% al 29,5% (fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino). Torino resta comunque una delle città metropolitane del Centronord col più alto numero medio di membri familiari (2,06; solo Roma con 2,5 e Venezia con 2,11 la superano; fonte: Istat). La crescita dei single ha implicazioni non indifferenti su diverse dimensioni della sostenibilità locale: i single presentano bisogni differenziati sia rispetto alle coppie, sia tra loro – a seconda che si tratti di studenti, giovani adulti, separati, anziani – in termini abitativi, di welfare ecc.

<sup>12</sup> Come si vedrà nel capitolo 4, la presenza degli stranieri è cresciuta nelle scuole di ogni grado, negli ultimi anni anche negli atenei torinesi.

Tabella 2.4 – Matrimoni e nati a Torino, per cittadinanza degli sposi e dei genitori  
(dati al 31 dicembre; fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino)

	1997		2007		1997-2005	
	Numero	% su Tot matrimoni	Numero	% su Tot matrimoni	Variaz. assoluta	Variaz. %
Sposi:						
entrambi italiani	3.544	91,6	2.009	73,0	-1.535	-43,3
italiana/o – straniera/o	151	3,9	477	17,3	326	215,9
entrambi stranieri	53	1,4	266	9,7	213	401,9
Totale	3.867	100	2.752	100	-1.115	-28,8

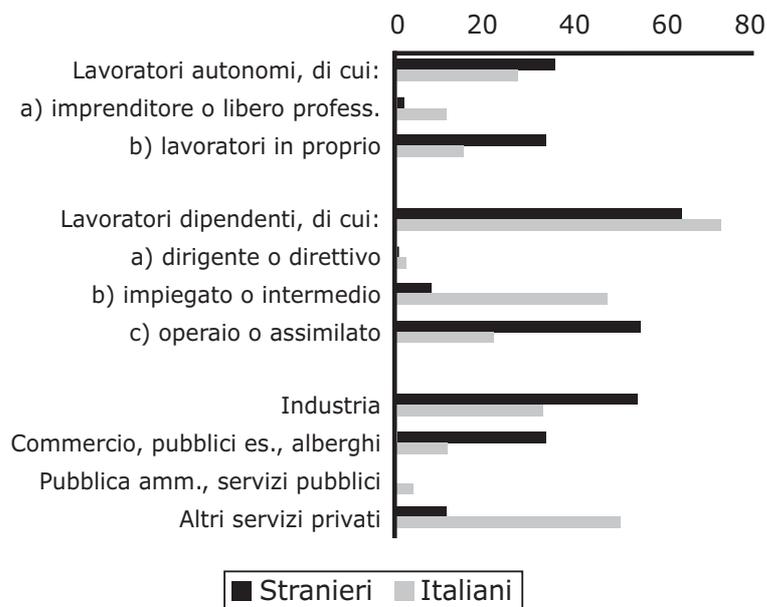
  

	1997		2005		1997-2005	
	Numero	% su Tot nascite	Numero	% su Tot nascite	Variaz. assoluta	Variaz. %
Nati da genitori:						
entrambi italiani	6.158	89,2	5.848	73,0	-310	-5,0
italiana/o – straniera/o	280	4,1	515	6,4	235	83,9
entrambi stranieri	467	6,8	1.644	20,5	1.177	252,0
Totale	6.905	100	8.007	100	1.102	16,0

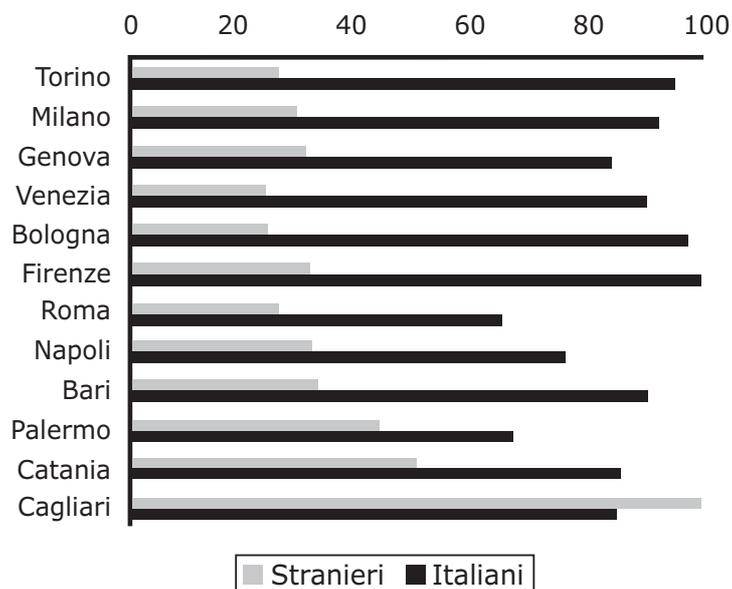
Tra gli stranieri, risulta leggermente superiore che tra gli italiani il rilievo del lavoro autonomo, ma con pochi imprenditori<sup>13</sup>. Sia tra i dipendenti sia tra gli autonomi, inoltre, prevalgono tra gli stranieri i ruoli «esecutivi»: operai, commercianti, artigiani.

<sup>13</sup> Nel 2007, le aziende gestite da imprenditori stranieri presentano una distribuzione per forma giuridica abbastanza simile a quella italiana: 56% di ditte individuali, 27,5% di società di persone, 13,8% di società per azioni. I settori di attività predominanti sono commercio e ristorazione (28,6%, soprattutto ad opera di imprenditori africani ed asiatici), costruzioni (25,6%, prevalentemente romeni messisi in proprio), seguono i servizi alle imprese (17,3%), l'industria manifatturiera (10,8%) e il turismo (5,9%); il panorama è dunque modificato rispetto all'inizio del millennio, quando erano predominanti i servizi alle imprese (24,1%), e solo in seconda e quarta posizione si collocavano il commercio (23,8%) e le costruzioni (10,7%, dopo l'industria manifatturiera che interessava il 15,6% degli imprenditori; Barazza, 2008). Le ditte gestite da imprenditori stranieri fanno uso ricorrente di connazionali o parenti spesso reclutati informalmente, e dunque a costi concorrenziali: questo aspetto costituisce un punto di forza per le imprese e un'opportunità d'inserimento e apprendimento lavorativo e sociale per i nuovi arrivati, ma può anche rendere più difficile un successivo percorso lavorativo autonomo e favorire condizioni di lavoro insicure e precarie (Fieri, 2008).

**Figura 2.7 – Posizione professionale e settore lavorativo degli occupati a Torino – 2006**  
(valori percentuali sul totale degli occupati; fonte: Rava, 2007)



**Figura 2.8 – Imprenditorialità nelle province metropolitane – 2006/2007**  
(fatti pari a 100 i valori nella città con la maggior quota di imprenditori tra gli stranieri extracomunitari e in quella col maggior numero di imprese sulla popolazione; fonte: Unioncamere, Istituto Tagliacarne)



Da evidenziare il ritardo del settore pubblico, in cui lavorano solo poche centinaia di stranieri<sup>14</sup>. Si tratta di un fenomeno di sottoutilizzo del livello di qualificazione degli stranieri, tenendo conto dei loro titoli di studio mediamente elevati: tra i romeni ed i peruviani, i laureati ed i diplomati sono oltre il 50%, tale percentuale scende al 40% tra gli albanesi, al 27% tra i marocchini e al 15,5% tra i cinesi<sup>15</sup> (fonte: Rava, 2007).

Tenendo conto della crescente stabilizzazione degli stranieri, le politiche locali negli ultimi anni hanno cercato di potenziare gli interventi destinati non solo ad accogliere gli immigrati<sup>16</sup>, quanto soprattutto ad accompagnarli nel corso della loro permanenza: supporto scolastico e formativo, inserimento occupazionale, tutela socio-sanitaria (soprattutto per gli stranieri senza permesso di soggiorno; si veda il capitolo 8), informazione e comunicazione<sup>17</sup>, sostegno abitativo.

<sup>14</sup> Tra il 2001 ed il 2006 i lavoratori autonomi tra gli occupati stranieri sono scesi dal 38,8% al 35,6%, i dipendenti sono saliti dal 61,2% al 64,4%; è cresciuto il peso degli operai (dal 50% al 54,8%), mentre è calato quello dei lavoratori in proprio (dal 35,4% al 33,6%), degli impiegati (dal 9,6% all'8,4%), degli imprenditori (dal 3,4% al 2%).

<sup>15</sup> Come termine di confronto, si tenga conto che i laureati e diplomati tra gli italiani sono pari al 29,1%, anche perché tra gli stranieri hanno un minor peso le fasce di età più anziane, generalmente meno istruite. Nel 2007, l'incidenza complessiva degli stranieri sulla popolazione torinese risulta pari all'11,4%, ma nella fascia 25-29 anni raggiunge il 25,8%; è invece inferiore al 2% nelle fasce oltre i 60 anni (fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino). Nel complesso, i flussi migratori (con l'estero e con il resto d'Italia) hanno migliorato il livello di qualificazione della popolazione torinese (fonte: Ufficio di statistica del Comune di Torino): la città ha attratto laureati e diplomati più di quanti ne abbia persi (nel 2007 il saldo positivo è stato rispettivamente di 2.171 e 6.488 persone; nel 1997 era di 858 e 1.960 persone), mentre ha «esportato» cittadini dotati di sola licenza elementare (-1.246 nel 2007, -1.436 nel 1997) o senza titolo (-1.148 nel 2007, -1.344 nel 1997).

<sup>16</sup> Restano comunque situazioni e problematiche non sempre prevedibili: nel 2007, ad esempio, tutti i posti disponibili nelle principali strutture di accoglienza (centro comunale Casa del mondo unito, strutture dell'Arci) sono stati occupati da rifugiati politici e titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari (in particolare per l'esodo di cittadini congolesi, eritrei e sudanesi dai paesi in guerra), mentre negli anni passati venivano ospitati anche stranieri con permesso per motivi di lavoro. Diverse centinaia di profughi (per lo più da Somalia, Sudan ed Etiopia) occupano da ottobre 2008 l'ex clinica San Paolo, in attesa di venire riconosciuti come rifugiati politici.

<sup>17</sup> Il Comune di Torino ha creato nel 2008 anche una struttura di informazione destinata ai circa 10.000 immigrati italiani che ogni anno si trasferiscono a Torino, fornendo notizie sulla città e i suoi servizi.

In ambito scolastico<sup>18</sup>, gli interventi si sono finora concentrati sulle scuole elementari e medie, mentre poco si è investito e lavorato su competenze linguistiche e differenze culturali nei livelli pre-obbligo (Bonino e Cordero, 2008), dove però la percentuale di stranieri è molto elevata: 27,6% degli iscritti nell'anno scolastico 2007/2008.

In ambito lavorativo, i Servizi per l'impiego hanno progressivamente affiancato negli ultimi anni le attività amministrative (gestione delle liste di disoccupazione, rilascio delle autorizzazioni al lavoro ecc.) con interventi di mediatori interculturali e cooperative (Almaterra, Cicsene ecc.) per fornire agli stranieri informazioni sulle risorse del territorio, aiutarli nella redazione dei curricula, aggiornarli sulla normativa ecc. (Sterchele, 2007). La Provincia di Torino ha finanziato per gli stranieri corsi di formazione per disoccupati (destinati a formare mediatori interculturali e operatori socio-sanitari), per apprendisti e per adolescenti.

Come ha messo in evidenza il secondo Piano strategico, è necessario però fare un ulteriore passo avanti: da interventi destinati specificamente agli stranieri ad un approccio in cui la multiculturalità venga estesa a tutte le politiche sociali e di sviluppo del territorio<sup>19</sup>, superando la tradizionale separazione nelle politiche rivolte ai migranti (Comitato Rota, 1998), da un lato di supporto socio-economico, dall'altro interculturali. Un approccio di questo tipo dovrebbe

<sup>18</sup> Secondo Caritas/Migrantes (2008), il sistema scolastico italiano è scarsamente dotato di mezzi per favorire un inserimento adeguato dei bambini stranieri, specialmente quando il trasferimento dall'estero avviene nel corso dell'anno scolastico. Il 42,5% degli alunni stranieri non è in regola con gli studi, con ritardi particolarmente accentuati alle superiori. Il Comune da alcuni anni investe un quinto dei fondi regionali per l'assistenza scolastica in corsi di lingua italiana per studenti stranieri; la Regione ha investito nel 2008 cinque milioni nel progetto *Fasce deboli* per l'integrazione degli alunni stranieri.

<sup>19</sup> In questo senso, Torino è stata all'avanguardia negli ultimi decenni, attraverso iniziative volte ad assicurare un maggior coinvolgimento diretto degli immigrati nelle politiche: nel 1995 il Comune ha istituito la prima Consulta degli stranieri in Italia e la Regione la Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie (scaduta nel 2000 e quindi riattivata nel 2007). Nel 2005 il Comune ha proposto di inserire nello Statuto della Città il diritto di voto per i consigli di circoscrizione agli immigrati extracomunitari residenti da sei anni sul territorio cittadino, poi bocciata dal Governo per l'assenza di una legge nazionale al riguardo. Dal 1996, è attivo l'Osservatorio interistituzionale degli stranieri in provincia di Torino ([www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri](http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri)).

agevolare l'integrazione delle seconde generazioni<sup>20</sup> di stranieri, ad esempio con interventi comuni a quelli destinati ai giovani italiani.

Sembra essere mancata finora – benché auspicata da molto tempo (Torino Incontra, 1997) – una politica di attrazione selettiva, non solo dei lavoratori stranieri – e italiani – di cui si necessita nell'immediato, ma anche di tecnici, imprenditori e relative famiglie. Allo scopo, occorrerebbe migliorare le informazioni sulle opportunità del mercato del lavoro locale, i livelli di conoscenza e utilizzo dell'inglese tra i torinesi, rendere paritario l'accesso ai servizi, agevolare la creazione di imprese ecc.

## 2.5. LA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE

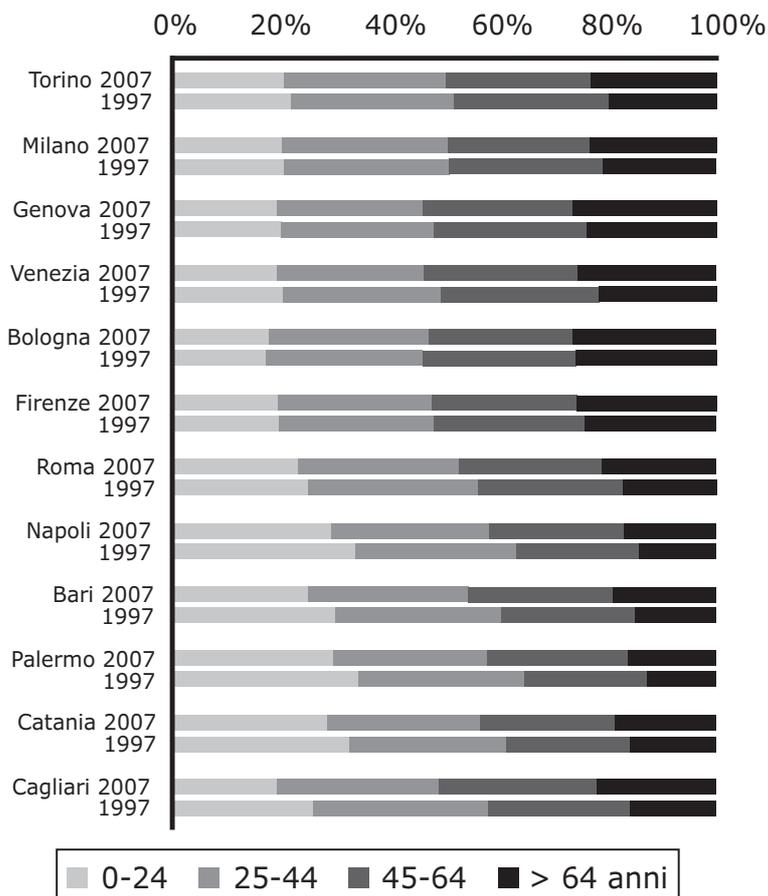
Oltre a invertirne l'andamento decrescente, i flussi migratori dall'estero hanno anche contribuito a rallentare l'invecchiamento della popolazione torinese; ciò nonostante, questo rimane il problema demografico più rilevante che la città dovrà affrontare in futuro. L'invecchiamento ha due aspetti: non solo si amplia la fascia degli ultrasessantaquattrenni (la cui incidenza sulla popolazione, tra il 1997 ed il 2007, è cresciuta dal 20,4% al 23,7%), ma si contrae anche la fascia di età fino a 24 anni (ridottasi dal 21,4% al 19,9%); dal 1999, gli anziani sono diventati a Torino più numerosi dei giovani<sup>21</sup>.

Rispetto al panorama italiano, la situazione non è più critica che altrove: tra le città metropolitane del Centronord, solo a Roma si hanno più giovani e meno anziani. La percentuale di residenti in età

<sup>20</sup> Il concetto di «seconda generazione» non comprende solo i nati in Italia da genitori stranieri, ma dovrebbe includere anche i nati all'estero immigrati da minorenni (Società italiana di statistica, 2008); in entrambi i casi, infatti, si tratta di futuri adulti che si sentiranno appartenenti a pieno titolo alla società locale, e che saranno meno disposti ad accettare condizioni di subalternità economica, lavorativa e culturale.

<sup>21</sup> Senza la presenza degli stranieri, che come detto hanno un'età media inferiore rispetto agli italiani, l'invecchiamento della popolazione torinese sarebbe più accentuato: la fascia di età fino a 24 anni si ridurrebbe al 18,5%, quella 25-44 anni dal 30,1% al 27,2%, quella degli ultrasessantaquattrenni raggiungerebbe il 26,6%. Nel resto dell'area metropolitana la popolazione è mediamente più giovane: ha meno di 24 anni il 23,1% dei residenti, da 24 a 64 il 57,3%, oltre 64 il 19,6%.

Figura 2.9 – Popolazione per fasce di età nei comuni metropolitani  
(dati al 31 dicembre; fonte: Istat)



25-64 anni resta a Torino la seconda più alta (56,4%), insieme a Milano e dopo Cagliari (58,7%). Se si allarga lo sguardo all'Europa, emerge però l'anomalia italiana (e dunque anche torinese): delle trenta città monitorate da Urban Audit nel 2004 – tra mezzo milione e un milione e mezzo di abitanti e confrontabili con Torino – solo Birmingham presenta una minore incidenza della fascia 20-64 anni; nessuna città ha un indice di dipendenza (rapporto tra fasce >64 anni e 20-64 anni) superiore a quello torinese, pari a 0,39 nel 2007.

Questa tendenza all'invecchiamento è destinata a proseguire? Le previsioni demografiche sono meno affidabili di quanto si possa pensare, anche su periodi medio-brevi e soprattutto a livello locale (dove i fenomeni di mobilità territoriale sono particolarmente dinamici e mutevoli). Gli andamenti di quest'ultimo decennio lo dimostrano: sia le stime condotte dalla Regione nel 2000 tramite il

modello previsionale della Banca dati demografica evolutiva (Regione Piemonte, 2000), sia quelle dell'Ires (Migliore, 2002) avevano concluso che il calo della popolazione torinese sarebbe continuato per tutto il primo decennio del Duemila, perché neppure negli scenari più ottimistici avevano ipotizzato un tasso di immigrazione così elevato come quello poi registrato<sup>22</sup>.

Ciò premesso, nel caso dell'invecchiamento tutte le stime attuali sono concordi nel prevedere che molto difficilmente esso potrà fermarsi, per l'azione di diversi fattori: la speranza di vita sembra destinata ad allungarsi ulteriormente; la natalità potrebbe tornare a diminuire, sia per effetto del calo di donne italiane in età riproduttiva<sup>23</sup> (conseguenza della denatalità a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta), sia per la probabile diminuzione del tasso di fecondità delle donne immigrate verso i livelli delle donne italiane<sup>24</sup>. Molto

<sup>22</sup> Anche le previsioni condotte per aree più ampie non hanno avuto esiti migliori. La Fondazione Agnelli (1991) aveva previsto per il decennio 1998-2008 un calo della popolazione a livello provinciale e regionale rispettivamente del 4,1% e del 6,1%; in realtà, il numero degli abitanti è cresciuto del 2,6% in entrambi i casi. L'Ires Piemonte nel 2004 aveva stimato una crescita della popolazione regionale tra 2004 e 2008 pari allo 0,5% (nell'ipotesi più ottimistica), anziché del 3,1% come è avvenuto; anche in questo caso era sottostimata nettamente la crescita degli stranieri (prevista pari al 25,6%, mentre ha superato il 78%). Questi casi dimostrano come i trend demografici siano tuttora ritenuti soggetti a variazioni «lente», tanto da poter essere proiettati su diversi decenni (le ultime previsioni demografiche dell'Istat si spingono fino al 2050). In realtà, in un mondo globalizzato essi possono subire brusche discontinuità (a maggior ragione oggi, essendo entrati in una grave crisi economica), a causa di eventi che accadono in parti lontane del globo o delle decisioni di organismi sovranazionali: nessuna delle suddette previsioni, ad esempio, aveva considerato l'effetto del possibile ingresso della Romania nell'Unione Europea.

<sup>23</sup> Nel 1991, le donne in età riproduttiva (15-49 anni) erano a Torino oltre 237.000 (pari al 47,4% della popolazione femminile), nel 1997 sono scese a 214.000 (44,9%), nel 2007 a 203.000 (42,7%) (fonte: Bdde).

<sup>24</sup> Nel 2005, il numero di nati ogni 100 donne in età fertile (15-49 anni) a Torino è stato pari a 3,4 per le italiane e 7,3 per le straniere. Occorre tenere in conto che il principale gruppo straniero a Torino proviene oggi da una nazione, la Romania, già contraddistinta da bassi livelli di fecondità. Anche nei paesi in via di sviluppo si sta registrando un decremento del numero di figli per donna; inoltre, è ipotizzabile che le differenze quanto a comportamenti riproduttivi tendano ad attenuarsi nel tempo, per i maggiori costi di allevamento dei figli, dovuti alla mancanza di una diffusa rete familiare, al più lungo obbligo scolastico, al divieto di lavoro minorile precoce (Melina, 2008). Il fenomeno si è già verificato nei decenni scorsi: l'ampio dislivello – pari a circa un figlio per coppia – che ancora all'inizio degli anni Settanta si registrava tra la fecondità media delle immigrate dal Sud e delle torinesi è stato interamente col-

dipenderà da quanto i flussi migratori dall'estero continueranno a intensificarsi e ad alimentare le fasce d'età più giovani.

In ogni caso, diventano importanti le politiche finalizzate a rallentare intensità, effetti del processo di invecchiamento e i relativi costi in termini di sostenibilità sociale ed economica<sup>25</sup>. Si prevede un aumento della spesa pubblica previdenziale e si attende con preoccupazione il pensionamento tra qualche decennio della generazione del *baby boom*, nata negli anni Sessanta. Tra l'altro, in Italia gli immigrati sono una risorsa indispensabile anche per l'Inps: più del 10% dei contributi pensionistici dei lavoratori dipendenti è versato dagli stranieri, che però al momento pesano solo per l'1% sulla spesa previdenziale (fonte: Il Sole 24 Ore). Inoltre l'invecchiamento aumenta la domanda di servizi sociali e di oneri assistenziali «a distanza» sui (pochi) figli dei futuri anziani, anche tenendo conto dell'aumento di coppie anziane con entrambi i coniugi in vita (Migliore, 2004). Infine, un sistema economico povero di forze giovani rischia di risultare poco attrattivo, soprattutto nell'ottica di un'economia della conoscenza incentrata su alti livelli di qualificazione, creatività e innovazione continua.

Le azioni da mettere in campo per sostenere la natalità e fronteggiare l'invecchiamento devono andare in almeno due direzioni (Abburrà e Migliore, 2004). Da un lato, occorre ampliare i servizi disponibili (asili nido prima di tutto), rendere più flessibile la disponibilità di tempo per la cura di figli e/o anziani; dall'altro, va favorita la partecipazione al lavoro dei «giovani» anziani (sessantenni), che finora a Torino ed in Italia hanno mantenuto un tasso di occupazione inferiore alla media europea e che – soprattutto in futuro – avranno migliori capacità psicofisiche e di salute (si veda il capitolo 8), livelli di istruzione più elevati e un bagaglio professionale meno obsoleto.

L'attuale crisi economica rende tali politiche ancora più urgenti: c'è infatti il rischio di una nuova denatalità, dell'emarginazione dei «giovani» anziani (in maggiore difficoltà a rientrare nel mondo del

mato nel giro di due decenni (Michielin, 2003). Almeno finora, però, la tendenza a contenere il numero dei figli parrebbe caratterizzare unicamente le coppie miste, meno quelle composte da due stranieri (si veda la tabella 2.4).

<sup>25</sup> Occorre per contro considerare anche le opportunità – sociali ed economiche – che derivano dalla crescita quantitativa delle fasce d'età mature, spesso dotate di buone disponibilità finanziarie e con impegni di spesa ridotti, avendo ormai superato le fasi della vita in cui si struttura il nucleo familiare e si allevano i figli (Bonifazi, Gesano e Heins, 2001).

lavoro, una volta costretti ad uscirne), di un'ulteriore precarizzazione dei lavoratori stranieri (già oggi tra i primi ad essere licenziati, in gran parte impiegati in lavori interinali; si veda il capitolo 1), a rischio quindi di perdere il rinnovo del permesso di soggiorno. Tra l'altro, in una situazione di generalizzata crisi occupazionale, aumentano i rischi di posizioni di «rigetto» verso gli stranieri, accusati di «rubare» lo scarso lavoro agli autoctoni<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Questo rischio vale anche per gli italiani all'estero: a fine gennaio 2009 sono scoppiate nel Regno Unito proteste e scioperi contro l'affidamento (tramite gara d'appalto, regolarmente vinta) ad una ditta siracusana dei lavori per l'ampliamento di un impianto di raffinazione nel Lincolnshire, proprio in nome della difesa del posto di lavoro degli autoctoni.